

La scocciatura

MATTIA FELTRI

Sono sempre un po' imbarazzato quando devo scrivere di Roberto Vannacci, e infatti ne scrivo il meno possibile. Non perché non sia meritevole di attenzione. Al contrario, la merita e quotidiana. Ma non riesco ancora a capacitarmi di come siamo riusciti ad andare a prendere questo ideologo del terzo millennio nel sottoscala di Amazon, dove *Il mondo al contrario*, il suo libro programmatico colmo di considerazioni da spogliatoio del calcetto, smuoveva un'attenzione compresa fra il niente e il nulla. Ma non si è ancora imparato che è nell'additare il mostro che lo si crea e oggi, vendute centinaia di migliaia di copie e ricevute centinaia di migliaia di voti, il mostro si crogiola in sé stesso: più gli si addossa discredito, più guadagna credito. Ecco il mio imbarazzo, nel timore di contribuire ai successi di un generale di fronte a cui anche il ricordo di Beppe Grillo mi sembra appartenere a una lontana Arcadia. Del resto le regole del populismo sono quelle del tavolo da poker in cui l'unica strategia è il rilancio. E così, in una imperdibile intervista alla *Stampa*, Vannacci cala la carta che ancora nessuno aveva giocato: il suo partito sarà quello in cui non si discute, «uno decide e gli altri si conformano». Un partito dunque dichiaratamente non democratico, si aderisce per fede e si ubbidisce al capo. E lo dice come chi abbia trovato una soluzione arguta alle macchinosità della democrazia, cioè del confronto delle idee: cancellare le idee degli altri. E naturalmente, imbarazzo pieno, qualcuno starà ora pensando che in effetti le idee degli altri sono una gran scocciatura.